

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 30
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'ANNIVERSARIO DI JERI

Jeri era uno dei giorni più solenni del calendario nazionale, degli anniversari più gloriosi tra i fasti del popolo italiano, una di quelle commemorazioni che non trovano raffronto né nelle cronache moderne né nelle antiche, uno dei momenti più sublimi della sublime epopea del risorgimento di quella nazione che incontrò alternativamente e le più gloriose vicende e i più terribili martirii.

Era l'anniversario di Solferino e San Martino — di quella giornata in cui l'esercito italiano a San Martino, a Pozzolengo, a Madonna della Scoperta rinnovò i prodigi dei trecento delle Termopili. Combattendo contro un nemico tre volte superiore di forze — contro il fiore dell'esercito austriaco comandato dal migliore generale che l'Austria avesse in campo, l'Hess, il quale nella mira di opprimere l'esercito del Re, di gettare così allo scoperto il fianco sinistro dell'esercito francese e di piombare nel momento decisivo della giornata alle spalle di Napoleone, aveva scelto le truppe più fresche e più animate — combattendo contro un nemico che conosceva tutte le posizioni palmo a palmo e teneva da quella parte soltanto 200 pezzi in posizione, l'esercito di Vittorio Emanuele, sebbene giungesse appena a 35 mila uomini, conquistò posizioni che parevano persino insormontabili: quattro volte padrone di San Martino, del Roccolo, della Contraçania, quattro volte è costretto a ritirarsi davanti alle masse enormi di nuovi battaglioni austriaci che succedono a quelli che hanno ripiegato in disordine. Nondimeno dopo dodici ore del più ostinato e furibondo combattimento, la brigata Casale torna la quinta volta all'assalto, la brigata Acqui col 47.º dei bersaglieri capitanata dal bravo Ferrari ripiglia l'offensiva, la brigata Aosta e la brigata Pinerolo si slanciano con un impeto irresistibile; un uragano terribile si scatena in mezzo a quel furore di combattimento, ma i nostri non s'arrestano: cadono i più bravi ufficiali superiori: una brigata perde 3 colonnelli: i generali, il Re sono alla testa dei soldati: il combattimento non è più battaglia ma una furibonda carneficina: gli austriaci cadono a mucchi sotto i colpi di bajonetta, fortunato chi di loro può scampare fuggendo o nella fuga non cade sotto i colpi della cavalleria comandata dall'Avogadro. Intanto il general Durando s'avanza da Madonna della Scoperta colla brigata Savoia e sostenuto dalla divisione di Ganti si spinge fino a Pozzolengo, gli ultimi rifugi degli austriaci: le posizioni da essi cercano coprire la più disastrosa ritirata sono prese al passo di carica: la più gloriosa delle giornata è vinta, e Vittorio Emanuele nell'entusiasmo di una vittoria che decise i destini d'Italia poteva esclamare nell'ordine del giorno:

« Da quel nobile sangue largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere fra le nazioni!... Soldati! Nelle precedenti battaglie io ebbi spesso occasione di segnalare all'ordine del giorno i nomi di molti di voi. Oggi io porto all'ordine del giorno l'intero esercito. » (Proclama del 25 giugno 1859).

Una nazione che ha inaugurato il suo risorgimento colle glorie di San Martino e di Pozzolengo — che nel suo calendario ha segnato con atti di sì prodigioso valore la giornata del 24 giugno, è ben chiamata ai più splendidi destini! Qualunque cimento essa dovesse affrontare, non ha che a rammentare Vittorio Emanuele e i suoi prodi di San Martino, per trovare in se medesima la virtù a superare trionfalmente le più ardue prove!

E noi lo diciamo con profondo convincimento perchè ancora jeri abbiamo veduto nel popolo stesso di Napoli qual sia l'influenza di queste glorie nazionali, come commuovasi e si accendeva il suo mento più gagliardo e spontaneo al ricordo di quei sublimi trionfi!

Si il generoso popolo napoletano s'accalcava jeri sera lungo la via di Foria, il Mercatello e la gran via Toledo, per entusiasinarsi alla vista dei prodi soldati di San Martino, che tornavano dalla parata militare tenutasi al Campo di Marte in commemorazione della gran giornata! Questo popolo ben si è jeri mostrato degno dei grandi destini dell'Italia risorta, ben si è mostrato capace di grandi cose per concorrere al compimento dell'impresa nazionale! Questo popolo, ancora non compreso abbastanza, accorreva spontaneo a salutare coi più calorosi applausi i fratelli che abatterono l'orgoglio e la prepotenza dei tiranni in Italia!

Non un avviso aveva annunziato la parata militare del campo di Marte — non un motto era corso perchè si festeggiassero i prodi nostri soldati — Era il più spontaneo sentimento del popolo che si manifestava in tutta la sua semplicità, con tutta la maestà d'un consenso entusiastico! — L'emozione che ci produsse quella festa così semplice, così spontanea, così dignitosa, ci portò a esclamare: O Italia! come tu sorgi grande e forte: che mai potranno gli sforzi impotenti dei nemici di tua libertà contro la concordia e il consentimento di tutto il Popolo Italiano!

Ma in mezzo alla gioja che ispirano al nostro popolo le memorie della giornata di San Martino perchè il Municipio ch'è la diretta rappresentanza cittadina e dovrebbe essere altresì l'interprete e il maestro del popolo nostro, si astenne affatto dal

rammentare ai concittadini i grandi fatti di cui jeri ricorreva l'anniversario?

Noi siamo poco amici delle feste ufficiali, di vane pompe che in vece di commuovere e di istruire il popolo non facciano che trascinare per le vie il fasto dell'autorità! Anzi diciamo che non avremmo dato la spontanea festa, che jeri il nostro popolo fece ai fratelli dell'esercito, per mille feste ufficiali!

Ma chiamare il popolo a ricordare gli atti di eroismo che gli valsero libertà e gloria — chiamarlo a venerare le orme gloriose segnate dal valore dei suoi figli, ad apprendere i nomi di coloro che vinsero le battaglie della libertà e suggellarono i trionfi della patria col loro sangue: quest'è da parte del Comune un dovere, il più santo e nobile dovere.

Il nostro popolo jeri rivelava un sentimento così profondo di vita italiana che ben dimostrava come l'unità della nazione non sia un concetto, ma un consenso di tutti i cuori leali: essa è fondata nel sentimento unanime dei popoli italiani. Ma l'apprendere a questo popolo la storia della sua redenzione è corroborare in lui questo sentimento, è renderlo capace di mostrarsi con atti eroici di virtù degno depositario di illustri tradizioni.

La storia della patria, quando è intessuta di fatti gloriosi come quelli di San Martino e di Pozzolengo, è la scuola più efficace di valore e di patriottismo; ma la storia della patria s'insegna al popolo raccogliendolo a festeggiare i grandi avvenimenti per cui la patria risorse forte e libera.

La nostra rappresentanza comunale, costituita dal suffragio dei cittadini, ha mancato in quest'occasione a un debito sacro, a un dovere verso la Patria e verso la cittadinanza. Ci permetta di ricordarle che il Municipio milanese in queste grandi ricorrenze suole invitare il popolo a festeggiare i suoi fasti nazionali, i prodi che rialzarono l'Italia: egli suole ricordare in affettuosi proclami i fatti che si debbono commemorare, e rinforzare nel popolo i sentimenti di gratitudine verso i campioni del risorgimento, ravvivare l'amore alla gloria e a quella concordia che fa la base dei trionfi nazionali. Le glorie e i dolori della patria sono a Milano ricordate dalle vie stesse della città: la porta Vittoria rammenta i fatti del 48 — là presso stanno sepolti i primi martiri dell'indipendenza italiana — il corso Magenta, il corso Vittorio Emanuele, il corso e la porta Garibaldi risvegliano le memorie dell'eroismo dell'esercito, del Re, dei volontari, di Garibaldi: a porta Venezia ogni cittadino sospira e rinnova il giuramento di compiere il sacro debito nazionale.

In quelle vie il popolo si raccoglie nei giorni consacrati dai trionfi nazionali: fa scioglie il debito della religione della patria verso i prodi ca-

duti — accorre a confortare coloro che portano sul corpo le stimate dei gloriosi combattimenti: rimembra uno ad uno i periodi della lotta: l'entusiasmo delle Cinque giornate, l'illade dei dolori e della sorda lotta contro l'oppressione straniera fino alla battaglia di Magenta: le partenze dei volontari, le gioie e le trepidazioni che si alternano nell'epopea nazionale.

Così s'insegna al popolo la propria Storia, e si rafforzano in lui le tradizioni gloriose e quei sentimenti di patriottismo e di valore che si accendono alla ricordanza dei fasti della patria e rendono il popolo stesso ordinato e concorde in pace, operatore di prodigi in guerra.

Il nuovo Consiglio Comunale ebbe ieri dal Popolo una lezione assai significativa, ne faccia tesoro e interprete dei generosi sentimenti che sollevano già tanto alto il buon popolo napoletano, un'altra volta sappia, com'è suo dovere, prendere l'iniziativa di quelle dimostrazioni nazionali che sono fatte per perpetuare le tradizioni del valore, dell'annegazione, della concordia nel difendere ed illustrare la Patria.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 giugno

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per l'organizzazione della guardia nazionale mobile.

Viene messo ai voti l'emendamento proposto ieri al primo articolo dal deputato d'Ayala circa il titolo da attribuirsi ai nuovi corpi da organizzarsi. Dopo qualche nuova osservazione dei signori P. Ayala, Mauro Macchi e di uno dei membri della commissione l'emendamento fu respinto.

L'art. 1 è quindi approvato senza grandi difficoltà e senza modificazioni. (Vedi seduta del 20 nel nostro n.º d'ieri).

« Art. 2. I corpi distaccati della guardia nazionale prenderanno il nome di guardia nazionale mobile.

« La guardia mobile dovrà cooperare ovunque « sia necessario per difendere la indipendenza e « la integrità dello stato, la monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, l'ordine e « la sicurezza pubblica. »

Macchi vorrebbe che si aggiungesse un'alinea a quest'articolo, col quale si stabilisse che la mobilitazione non potrebbe aver luogo se non per legge, e ciò perchè la guardia nazionale è essenzialmente destinata a difendere le libertà interne, e non dovrebbe perciò essere distratta ad altre attribuzioni senza il consenso della rappresentanza nazionale.

Si oppongono a questa proposta i signori Bixio, Fenzi e la Farina, osservando che lo Statuto vuole che tutta la forza armata dipenda dal re, e che d'altronde sarebbe inutile allora il fare questa legge che autorizza il governo a mobilitare la guardia nazionale, se poi si volesse che per ogni corpo da mobilitare fosse obbligato di farlo per legge.

Tecchio si oppone pure alla proposta, e la camera la respinge, adottando invece l'articolo secondo.

« Art. 3. Potranno essere chiamati a farne « parte tutti i cittadini iscritti o aventi i requisiti per essere iscritti sul registro di matricola della guardia nazionale, tanto attiva « quando di riserva, i quali abbiano soddisfatto « agli obblighi della leva e non oltrepassino l'età « di anni 35 compiuti.

« Di tali militi in ogni comune verranno formate ed annualmente corrette le liste, ove sarà « esattamente notata l'età e lo stato di famiglia « di ciascuno, distinti in tre categorie: la prima « dei celibi o vedovi senza prole; la seconda

« degli ammogliati senza prole, e la terza degli « ammogliati con prole.

« Saranno considerati per celibi tutti coloro « che posteriormente alla promulgazione della presente legge prendessero moglie prima di aver « toccata l'età di 25 anni ».

A quest'articolo vari emendamenti sono proposti.

Guerrazzi sostiene la primitiva proposta di Garibaldi, che voleva fossero mobilitabili tutti gli individui senza distinzione dai 18 ai 30 anni.

Depretis propone un emendamento che esprimerebbe all'incirca la stessa idea.

Petrucelli vorrebbe fossero compresi tutti i cittadini dai 16 ai 40 anni; e Conti, attenendosi al principio del censo, desidera però che sieno inclusi i giovani dai 19 ai 24 anni.

Si oppongono a tutti questi emendamenti vari oratori. Menabrea osserva essere i cittadini già compresi nella leva dai 21 ai 25 anni colle due categorie della leva medesima, e doversi lasciare liberi i cittadini fino ai 24 anni onde possano soddisfare al primo dovere di far parte dell'esercito regolare.

Minghetti fa osservare che, ove si chiamassero tutti dai 18 ai 35 anni, anche nullatenenti, l'aggravio che ne ricadrebbe sulle popolazioni di campagna potrebbe suscitare gravi difficoltà.

D'altronde, come bene osservò il deputato Tecchio, non si escludono coloro che dai 18 ai 35 anni volessero far parte della guardia mobile; se essi si presenteranno volontariamente, saranno accettati secondo il disposto di un articolo speciale della legge.

Respinti dalla Camera tutti questi emendamenti, l'articolo 3º è adottato con qualche cambiamento di redazione senza importanza.

Riceviamo dal nostro solito corrispondente di Roma il seguente documento:

MONUMENTO NAZIONALE

Al Conte Camillo Benso di Cavour

Facendo seguito al programma pubblicato il 9 corrente, il Comitato Nazionale Romano dichiara:

1º La raccolta delle contribuzioni pel Monumento Nazionale a Camillo Benso Conte di Cavour da erigersi nel Campidoglio o in altro luogo che sia designato dal Parlamento Italiano, avrà principio il giorno 25 del corrente mese.

2º Perchè poveri e ricchi possano tutti concorrere a quest'opera di patria riconoscenza, non è prescritto alcun limite di somma alla contribuzione: essa è del tutto libera.

3º Sono designati in Roma dal Comitato Nazionale Romano onorevoli cittadini all'ufficio di raccogliere le contribuzioni. I Comitati delle provincie ancora soggette al dominio pontificio sono incaricati di fare altrettanto nelle rispettive città e paesi.

4º I Collettori, o Collettrici che siano, verranno distinti con un numero d'ordine progressivo.

5º Essi rilasceranno al contribuente una ricevuta della somma che sarà loro consegnata.

6º Le ricevute, distinte in tante serie quanti saranno i numeri rappresentanti i diversi collettori, verranno autenticate da un bollo speciale del Comitato Nazionale Romano. Esse saranno a madre e figlia, e porteranno ciascuna due numeri, quello che rappresenta il collettore e quello progressivo delle contribuzioni.

7º In esse ricevute madre e figlia il collettore noterà la somma contribuita e la cifra o il motto convenzionale scelto dal contribuente a rappresentare il suo proprio nome.

Nelle città o paesi di provincia oltre alla cifra o motto sudetto, il Collettore avrà cura di notarvi la città o paese del contribuente.

8º A seconda che i Collettori o i Comitati di

Provincia depositeranno al Comitato Nazionale Romano le matrici delle ricevute, le somme raccolte, quest'ultimo sarà incaricato di far depositare il danaro alla banca nazionale di Torino accompagnandolo con note speciali, in cui ciascuna somma contribuita sarà distinta colla cifra o motto relativo.

9º Le suddette note, a seconda che i depositi verranno fatti; saran pubblicate in Roma e nei giornali italiani a fine che ciascun contribuente possa riconoscere la somma da lui contribuita.

10º Potrà ciascun contribuente sostituire alla cifra o motto il proprio nome quando lo creda opportuno.

11º A tempi migliori poi il Comitato Nazionale Romano si darà cura di cambiare tutte le medesime cifre o motti nei nomi dei contribuenti rappresentati da esse, e renderli di pubblica ragione in un elenco generale.

12º Sarà annunziato con apposito avviso il giorno in cui la contribuzione verrà chiusa. Ciò fatto, il Comitato Nazionale Romano pubblicherà uno stato generale di essa con tutti i documenti relativi.

Roma 19 Giugno 1861.

Il Comitato Nazionale Romano

Notizie Italiane

— Accennando ai molti lavori che incombono al Parlamento Italiano nella sessione attuale, la Patria fa le seguenti considerazioni:

« Sembra che i deputati comprendano che la morte del conte di Cavour impone loro imperiosi doveri, e che è immensamente utile alla patria di adoperarsi all'ordinamento delle sue forze vive, all'amministrazione intelligente delle risorse d'ogni genere che offrono lo spirito della popolazione ed il suolo medesimo del paese.

« Egli è evidente che se l'Italia può uscire con onore dalla crisi in cui si trova da due anni, ciò sarà specialmente a condizione di dimenticare i vecchi odii, i piccoli e meschini errori del passato, e di affrontare largamente e con tutta lealtà la nuova situazione. Le rivalità, i partiti consentano ad annientarsi, a fondersi nel gran movimento attuale. L'Italia provi e metta in pratica un vero e leale patriottismo, e la sua unità non avrà bisogno di verun soccorso straniero per vincere gli ostacoli che oggi ancora esistono agli occhi stessi dei suoi più sinceri amici.

— Il Morning Chronicle, che passa per organo della politica francese a Londra, ha un articolo sull'Italia, in cui si legge quanto segue:

« Quanto a Roma, la commedia che consiste a sostenere a ogni costo sopra un trono cadente il successore di San Pietro, questa commedia, diciamo, non potrebbe durare a lungo. Tuttavia, se Napoleone III esita a ritirargli l'appoggio che la libertà e la civiltà sono sì impazienti di veder cessare, bisogna tener conto a questo sovrano, da un'altra parte, della posizione tutta particolare in cui si trova. Principe cattolico egli stesso, circondato da un clero fanatico ed ostinato, regnante sopra una popolazione cattolica e comandando un'armata parimente cattolica, non è a stupire che egli ritardi la sospensione di un'occupazione che per certi riguardi concorda con le simpatie religiose di tutta quella gente. Per tutti coloro che han seguito attentamente la politica francese da cinque anni è evidente che l'imperatore non ha cessato di lottare accanitamente per questa ferma risoluzione dell'animo suo: riformare cioè il papato, rispettando le suscettibilità del clero francese. Ma questa sola casta è da biasimare, essendo essa la causa di tanta effusione di sangue e di quasi tutte le complicazioni poli-

tiche di questo periodo. Forte della turbolenza di essa, il Vaticano ha potuto sfidare le Tuileries, ha potuto negarsi a riformare il suo governo e tuttavia obbligare Napoleone III a continuare l'occupazione di Roma, e fare insomma ciò che non avevano potuto fare le baionette austriache.

« Per quanto tempo Antonelli e i suoi satelliti credono che ciò possa durare, è impossibile il dire: ma ad ogni modo non si può negare che al clero francese ed a lui solo son dovuti e la loro ostinazione e, per quanto è lecito prevedere, i mali dell'avvenire.

« Tutti gli amici della libertà spereranno come noi che il prossimo riconoscimento d'Italia per parte della Francia sarà un passo decisivo verso la distruzione di questo ostacolo dannoso che si oppone al consolidamento e alle libertà di un intero popolo, e che il nuovo capitolo della sua storia, apertosi alla morte del suo illustre uomo di stato, proclamerà fra pochi mesi l'effettuazione delle aspirazioni della sua vita: *Roma capitale d'Italia.* »

Notizie Esterne

— Riferiamo quel brano di discorso del ministro Billault al corpo legislativo, in cui come è noto, l'onorevole ministro accennò al re d'Italia.

Il sig. Favre attaccando le leggi eccezionali, all'impero delle quali è sottomessa la Francia, fece un appunto al governo per la deportazione in Algeria del signor Castaldi, noto agente mazziniano.

Il ministro rispose in questo modo:

« Si è prima di tutto parlato del sig. Castaldi; si disse, uomo di molto merito, avv. distinto, che sarebbe stato vittima degli arbitri del governo.

« Signori, l'avv. Castaldi è un agente della propaganda mazziniana; ora, il governo non professa per Mazzini una tolleranza molto decisa, ed ha le sue buone ragioni per non fare altrimenti.

« Dacché l'amministrazione seppe che il signor Castaldi, uomo capace ed intelligente, era a Marsiglia, in mezzo ad un movimento che disponeva non so quale spedizione, gli fece dire che egli era troppo dappresso ai suoi amici d'oltremare e che conveniva si internasse.

« Gli fu rimesso un passaporto non per Bourges, ma per la Svizzera, talché si doveva crederlo in Svizzera. Si riseppe che egli trovavasi alle porte di Marsiglia e che ivi riceveva messaggi e lettere. Gli si rinvennero appresso corrispondenze con Mazzini, ed allora, poichè si abusava dell'ospitalità francese, si disse al signor Castaldi: Voi abbandonerete la Francia, e siccome tutti i governi si rifiutarono di riceverlo, lo si inviò in Algeria in dove reclamò due volte al governo sardo.

« Dichiaro che se il re di Sardegna, oggidì re d'Italia.... (*movimenti prolungati — Interruzione*) Signori! Non deducete alcuna conseguenza dalla mia espressione. Non tratto in questo momento una questione di politica estera. Torno al soggetto e dico che se il governo del re Vittorio Emanuele vuol rilasciare un passaporto al signor Castaldi, ne ha piena libertà. Il signor Castaldi è sempre in attesa di questo passaporto.

« Ecco il fatto come sta veramente e come l'ho indicato all'onorevole sig. Giulio Favre ».

— La controversia ungherese è arrivata a tal punto nel quale una decisione è imposta dalla natura delle cose. Lo stesso indugiare delle due parti non prova altro se non che entrambe conoscono la importanza di questo supremo conflitto. A Vienna dicevasi che nel Gabinetto imperiale si sta già preparando, invece di una risposta all'indirizzo ungherese, un

manifesto ai popoli dell'Austria. Così scrive alla *Gazzetta di Colonia* un corrispondente da Vienna, zelante austriaco, come apparisce dal resto del suo carteggio che trascriviamo letteralmente:

« Si può argomentare da molti segni che l'indirizzo dei deputati di Pesth, sia esso in termini moderati o esorbitanti, porterà un totale cambiamento nello stato delle cose. Il monarca, al quale si toglie il titolo d'imperatore e di re, al quale si nega il predicato di maestà, per sostituirvi quello umiliante di *eccellentissimo signore*, risponderà agli Ungheresi quale imperatore d'Austria. Certo è che i ministri temporeggiano, quanto è in loro potere, prima di ricorrere agli estremi espedienti, ma il caletico che offrono gli Ungheresi, accesi dalla passione, è troppo amaro. Un lungo indugio non è più possibile ».

— Apprendiamo da un carteggio da Monaco che il nuovo ministro della guerra è installato, e già cominciò ad agire. Anche nel corpo della cavalleria si ritorna al perfetto piede di pace. Si vendono 20 cavalli per squadrone, e così nel corpo dell'artiglieria; gli uomini corrispondenti vengono mandati alle loro case in permesso illimitato. Un altro decreto riduce lo stato della fanteria a 32 uomini per compagnia; cosicchè di questi si mandano, per battaglia, alle case loro circa 428 uomini. L'onde, della truppa di linea lasciano i corpi oltre a 20,000 uomini. Da tutto ciò si può ben vedere che colà credesi ora ad una pace durevole, e che i timori pel Reno sono svaniti!

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* in data del 21:

Questa sera è partito per Parigi il conte Vimercati, incaricato di presentare al ministro degli affari esteri, sig. Thouvenel, la nota del nostro governo in risposta a quella della Francia pel riconoscimento del Regno d'Italia.

Non occorre quindi far avvertire come siano del tutto inesatte le notizie recateci dall'ultimo dispaccio di Parigi (quello della *Presse*).

— La *Gazzetta di Torino* annunzia la partenza da Torino, nello stesso giorno e colla medesima corsa, del marchese di Torrearsa e del signor De Martino. Il primo si reca in Svezia e in Danimarca, come inviato straordinario, per partecipare a quelle corti avere S. M. il Re Vittorio Emanuele assunto il titolo di Re d'Italia; il secondo recasi a Stoccolma come addetto alla legazione del Re d'Italia presso il Re di Svezia e Norvegia.

Quest'ultimo è figlio del cav. De Martino, diplomatico napoletano, che fu ministro a Roma dell'ex-regno delle Due Sicilie e fece parte del gabinetto costituzionale di Francesco II.

— Il foglio torinese, *Les Nationalités*, scrive: L'atto di riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia non è ancora pubblicato e già se ne sentono gli effetti.

Apprendiamo nel modo più positivo che potenti compagnie finanziarie fanno istanza presso il ministro delle finanze affinché l'imprestito di 500 milioni sia loro aggiudicato a 75 fr., tasso più elevato del corso della rendita e che offre un vantaggio, allo Stato, di più che 60 milioni sulle proposte fatte finora con probabilità di riuscita.

Le dette compagnie si presentano con sottoscrizioni elevatissime già a quasi un milione e mezzo, cifra che sarà oltrepassata di molto e che fonda per sempre il credito dello Stato e la sicurezza dell'avvenire.

— Si legge nel *Movimento* del 22 giugno:

Il corrispondente parigino dell'*Italie* parla della voce d'una malattia grave da cui sarebbe colto il general Garibaldi. È questa la malattia tratta

fuori dalla *Nationalités* e messa in giro dal telegrafo.

Soggiunge però il corrispondente che la notizia non è esatta. Lettere particolari che gli giungono da Caprera gli danno facoltà di asserire che in realtà Garibaldi soffre soltanto d'un reumatismo acuto.

Anche questa notizia è completamente falsa. Come ci occorre dire in questi ultimi giorni, il generale è in perfetta salute.

— Il generale Dabormida sta meglio.

La Deputazione romana, scrive la *Gazz. di Torino* del 22, presentò ieri a S. M. l'indirizzo dei romani. S. M. l'accolse colla solita sua affabilità; s'intrattenne lungamente coll'onorevole deputazione, e parlò di Roma nel medesimo senso del discorso del suo primo ministro nel marzo passato innanzi alla Camera.

— Riferiamo dall'*Italie* i seguenti ragguagli sulla malattia del Papa:

La malattia cominciò con una risipola. Dopo gli si gonfiarono molto le gambe ed in seguito alla risipola gli restarono sulle guance alcune enfiagioni che danno seri timori. Il caldo favorisce il progresso del male e paralizza l'efficacia dei rimedi. A tutto questo si aggiunga che il Papa, dopo l'ultima crisi, ha dei momenti di delirio, durante il quale non conosce più alcuno. Si ha cura di tener nascosto questo stato di cose, ma quelli che circondano il sovrano pontefice sono molto allarmati.

— Scrivono da Roma alla *Bullier*:

Il signor De Merode è divenuto molto più potente di Antonelli, e si direbbe che il primo abbia tolto l'assunto di stancare il cardinale ed obbligarlo a dare le proprie dimissioni. Ma Antonelli non si dimetterà, ed il Papa avrà difficilmente il coraggio di farlo.

In questi giorni le cavallette infestano le campagne di Roma e fanno grandi guasti. Esse cominciarono a divorare il grano ed a milioni e milioni si spandono per le campagne di Civitavecchia.

— Leggiamo nella *Perseveranza*:

« Da persona degna di fede riceviamo la seguente notizia da Verona, 20 giugno:

« Nella previsione di prossima mancanza ai vivi del Papa, si stanno preparando segretamente in questo vescovado i locali per un conclave onde procedere all'elezione di un nuovo Sommo Pontefice a mezzo dei cardinali, che l'Austria ed i sanfedisti ritengono fuggiranno, nell'avverarsi della morte di Pio IX, da Roma.

« Anima della congiura è mons. Nardi, uditore di sacra rota a Roma.

Scrivono da Parigi, 19, alla *Perseveranza*:

« Si aspetta di giorno in giorno di vedere nel *Moniteur* l'annuncio del riconoscimento del Regno d'Italia, riconoscimento certo, se non già ufficiale. Non si è ancora presa una deliberazione definitiva sul diplomatico che rappresenterà la Francia a Torino; in quanto a noi, crediamo sapere che il marchese Lavalette, consultato per telegrafo, ha rifiutato quel posto. In causa del suo rifiuto, si posero gli occhi sul signor Benedetti, il quale, dicesi, accettò. Il signor Benedetti è capo della direzione politica al ministero degli affari esteri; e non avrebbe a Torino che il titolo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia. »

Questa scelta, ove si confermasse, non potrebbe che riuscire gradita agli Italiani, conoscendosi i sentimenti di simpatia che questo giovine diplomatico nutre per la causa dell'unità italiana. Egli è nativo di Corsica e gode tutta la fiducia dell'imperatore Napoleone, nei segreti della cui politica è perfettamente iniziato.

— Rileviamo pure dai giornali che al posto de

sig. Schleinitz, ministro degli affari esteri di Prussia, già dimissionario, potrebbe esser chiamato il conte di Pourtales, ambasciatore a Parigi. Anche questa scelta sarebbe desiderabile nell'interesse dell'Italia. Dotato di sensi altamente liberali e favorevole alla nostra causa, la sua nomina a ministro degli affari esteri ci sarebbe caparra del prossimo riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia.

— La gran maggioranza delle elezioni ai Consigli generali in Francia riesci decisamente favorevole al governo. Risulta dagli ultimi ragguagli che sopra 747 elezioni già conosciute, 698 sono candidati governativi e 49 appartengono all'opposizione. Un tale risultato fa credere assai più probabile lo scioglimento del Corpo legislativo: avuti buoni risultati in queste elezioni, che gli servono come di scandaglio, il governo può procedere con maggior sicurezza.

— Secondo la *Gazzetta Militare* di Torino il governo francese ha volenterosamente accolto altre proposte dal nostro, per ottenere nuove considerevoli cessioni di armi di non lieve entità.

— Il *Temps* conferma che il maresciallo Niel sarebbe incaricato di recarsi a Torino in missione straordinaria per complimentare il Re Vittorio Emanuele in occasione del riconoscimento.

— I fogli inglesi accolgono con unanime soddisfazione il prossimo riconoscimento del Regno italiano per parte della Francia.

Il *Morning-Post* ravvisa in quest'atto un primo passo alla prossima evacuazione di Roma. Il *Post* invoca ardentemente questo risultato.

— In Grecia continua a regnare grande agitazione. Si domanda l'annessione delle Isole Jonie. Il Re partirà il 29 giugno per un viaggio in Europa. La Regina prende le redini del governo in qualità di Reggente.

Cronaca Interna

Le notizie che abbiamo dalle provincie sono tali che più che mai crediamo dover nostro insistere per reclamare urgenti provvedimenti. Sappiamo anche noi che mentre da una parte si esagera una falsa fiducia attenuando o dissimulando i fatti, da un'altra si ha il deplorabile vezzo di esagerare i pericoli e di adoperare nel dipingerli le tinte più nere, quasi si volesse ad arte diffondere nel paese lo sgomento e lo sconforto, e paralizzarne la vita, distruggerne la fede nell'avvenire, danneggiarne i materiali interessi. Ma se non vogliamo esser complici di tali esagerazioni, non vogliamo esserlo neppure di quel malaugurato silenzio che può cangiare la piaga in cancrena. Diremo quindi i fatti come li sappiamo, sperando che nella loro nuda ma possente eloquenza possano ottenere un immediato riparo.

Jeri sera a Cancellò, poco dopo il passaggio dell'ultimo convoglio, una banda di venti briganti piombava sulla Stazione, rubava quanto denaro vi rinveniva, commetteva soprusi e violenze d'ogni maniera, e finalmente, costituitasi quasi in consiglio di guerra, si faceva trarre innanzi il caffettiere del luogo; lo giudicava come rivoluzionario e ribelle... fin qui la commedia—ma sventuratamente i briganti non si limitarono a recitare la parte di giudici, pronunziarono sentenza di morte contro quell'infelice e lo fucilaron sul luogo. E ciò accadeva a un'ora da Napoli!

In altri siti, ad Avellino per esempio, i bri-

ganti impongono riscatti e taglie su individui e paesi — altrove minacciano l'incendio delle messi, se il proprietario non riscatta il raccolto colle somme da essi imposte. — a Collemeluccio la banda del Cugitto va giornalmente aumentando; il 24 verso le due di notte quella banda forte di 60 uomini aggredì il paese di Chiaucci, disarmò il posto di Guardia, saccheggiò la casa di D. Carlo Nonno e quella dell'Arciprete, che si salvarono a stento colla fuga; poi si ritirò tranquillamente nel suo nido di Collemeluccio.

Dal paese di Pescalanciano, limitrofo a Chiaucci, ci scrivono sgomentati perchè temono una visita di Cugitto e domandano istantemente soccorsi che sinora non hanno ottenuti.

Qui a Napoli, se la sicurezza pubblica ha migliorato alquanto dai mesi scorsi, ciò non toglie che qualche tentativo borbonico avvenga di quando in quando. Sono poveri e ridicoli tentativi, è vero, che provano l'impotenza di quel partito, ma pure sussistono. Ieri a Chiaia e alla sezione S. Giuseppette si rinvennero affissi due proclami borbonici anonimi e due ritratti di Bosco — nella sezione di S. Giuseppe furono sorpresi ed arrestati tre individui nel mentre stavano affiggendo altri di questi proclami — un altro individuo pure in atto di affiggere un proclama borbonico fu arrestato alla marina — a Posillipo è stato tirato un colpo di fucile contro una pattuglia di Guardia di Pubblica Sicurezza, una delle quali rimase ferita, e ciò senza che si potesse vedere o sapere donde il colpo partisse.

A confortarci alquanto da tutto ciò ci si conferma che il Luogotenente domandò rinforzo a Torino e ci si annunzia che la sua ferma e categorica domanda fu esaudita e che le truppe richieste sono già in via.

Frattanto sappiamo che il maggiore di Stato maggiore Carrano è partito alla testa di un battaglione per dar la caccia ai briganti nel dipartimento di Portici.

Sappiamo che la intera compilazione fondatrice dell'*Arlecchino*, compreso il caricaturista, sig. D., ha cessato di far parte del detto giornale sin dal num. 73.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 20 giugno.

Nella tornata d'ieri della Camera de' deputati, avvennero scene deplorabili tra' corifei del partito slavo ed alcuni membri della sinistra. Rieger e Kuranda si offesero personalmente.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 25 — Torino 24

Cracovia 23 — Il malcontento cresce a Varsavia. Dopo il ritiro della truppa vedonsi numerosi assembramenti e si teme che vi saranno nuovi rigori e collisioni.

Vienna 24 — Dicesi che l'Imperatore non riceverà la deputazione della Dieta Ungherese.

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Messina 24.

In Piazza d'arme fu detta la messa per l'anniversario della battaglia di S. Martino con l'intervento della Guardia Nazionale, della truppa, delle Autorità Civili e Militari, e del Municipio.

I legni da guerra in porto e la città erano messi a festa. Ordine perfetto.

Napoli 25 — Messina 24

Persone provenienti da Modica smentiscono lo sbarco dei borbonici da Malta, e riferiscono essere venuti da Malta quattro individui rifugiatisi colà per delitti comuni commessi in Sicilia. Costoro uniti a circa 20 briganti infestano quei paesi. La forza pubblica è sulle loro tracce.

Napoli 24 — Torino 24

Parigi 24 — New York 15. I federali vollero attaccare di notte le posizioni dei separatisti — due reggimenti fecero fuoco contro un altro. I separatisti smascherarono batterie, e cannoneggiarono violentemente i federali, che furono obbligati a rientrare in Monroe — Un proclama del Governatore del Missouri chiama 50,000 uomini per resistere a Lincoln — Il partito federale ha trionfato nell'elezioni del Maryland.

Shanghai 4 — Gli insorti sono presso Instanyon.

Napoli 25 — Torino 24 (7. pom.)

Parigi 24 — La *Gazzetta del Danubio* assicura che la deputazione apportatrice degli indirizzi dell'Ungheria sarà accolta dall'Imperatore.

Fondi piemontesi 73. 65 — 3 0/10 francesi 67. 65 — 4 1/2 0/10 96. 65 — Consolidati inglesi 90 (?) 6/8 (a).

A Vienna la Borsa fu debole.

(a) Il testo ha 86 6/8.

Dispaccio Ufficiale della Luogotenenza

Torino 25 giugno — ore 10. 20 ant.

Il Presidente del Consiglio ha annunciato ora alla Camera il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia — Le sue parole furono accolte con molto plauso.

BORSA DI NAPOLI — 25 Giugno 1861.

5 0/10 — 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

4 0/10 — 66 — 66 — 66.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore

A. SOMMER NUOVA FABBRICA DI GUANTI — Vendita a minuto e per Commissioni — Toledo, N. 163.

Questa nuova fabbrica di guanti a chi vuole onorarla dei suoi ordini offre i seguenti vantaggi: — Ottima qualità di pelli — Precisione e finitezza di lavoro — Puntualità nell'esecuzione delle Commissioni — Discretezza nei prezzi.